



I giovani cestisti: tra il sogno e la costruzione di un progetto di vita

di Tonia Bonacci, Psicoterapeuta SIPI, Formatrice FiP-CNA, Docente scuola dello sport.

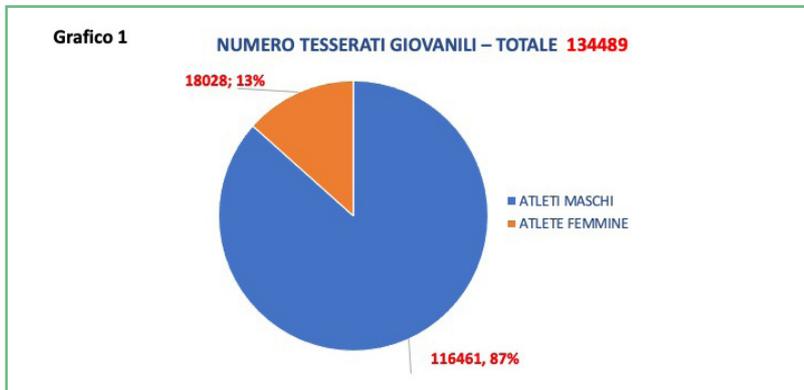
In occasione della tappa di Biella della Next Generation Cup, a dicembre 2023, l'agenzia *A Better Basketball* ha richiesto una riflessione sul mondo del basket giovanile, in particolare su come sostenere la costruzione di un progetto di vita parallelo al basket, per i giovani cestisti.

L'argomento è gettonato ed è facile trovare contributi che lo studiano da diversi punti di vista: tecnico, fisico, psicologico, economico e gestionale.

In questo articolo affrontiamo il tema con una **regola**, quella dell'**integrazione dei livelli di intervento**, con l'obiettivo di condividere riflessioni ed una iniziale proposta operativa che:

- contribuisca a costruire percorsi realistici e coerenti per sostenere i sogni e la motivazione dei giovani atleti;
- renda i giocatori (ed inevitabilmente le famiglie e gli allenatori con cui si relazionano) persone consapevoli e responsabili dei traguardi a breve, medio e lungo termine in campo, a scuola e nella vita sociale, dell'impegno richiesto, dei limiti con cui devono scontrarsi, delle opportunità che di volta in volta si presentano, per essere preparati a cambiare rotta qualora necessario, per propria scelta o per l'impatto delle scelte altrui, oppure a entrare in campo tra i "grandi", consapevoli delle proprie risorse.

¹I dati che presentiamo sono tratti dal Bilancio di Sostenibilità della FIP 2022, dai dati forniti dall'agenzia A Better Basketball, e da siti di settore non FIP.



La platea a cui era rivolta la serata di Biella è la stessa a cui ci rivolgiamo adesso: allenatori, responsabili dei settori giovanili, dirigenti.

Iniziamo con il dare uno sguardo ai numeri, per definire il contesto da un punto di vista quantitativo¹.

Grafico 1

Nel 2022 in Italia il numero di tesserati giovanili era di 134.489, di cui il 13% femmine e l'87% maschi.

Grafico 2

Sempre nella stagione 2022/2023 i giocatori tra 19, 20 e 21 anni (annate 2001-2002-2003) che hanno assaggiato il campo in Serie A, con una media di circa 2' a partita, sono 10. Se stringiamo il focus sui dati delle squadre U 19, presenti anche alla Next Gen., dei circa 190 giocatori, in 50 sono stati portati in panchina; di questi, 25 non sono mai entrati in campo, 15 hanno giocato occasionalmente per un totale di 2 minuti, solo in 3 hanno avuto una presenza più stabile.

Due notazioni importanti:

- siamo consapevoli che i dati riportati sono delle "stime" per il fatto che, il giocatore che termina il percorso giovanile può firmare un primo contratto professionistico triennale, al termine del quale molto spesso non segue altro;
- interessante sarà allargare questa raccolta dati anche al contesto femminile.



Andiamo oltre i confini italiani e valutiamo i dati della stagione 2022/2023 sia in Eurolega che in NBA.

Grafico 3

Il campionato americano, pur considerato un mondo a parte, è molto più aperto ai giovani, dell'Europa e dell'Italia. Basti pensare che delle 30 squadre che vi partecipano, 8 hanno un'età media inferiore ai 25 anni, mentre in tutte le 18 squadre di Eurolega, l'età media è superiore ai 26 anni. Il dato che più ci interessa è quello del campionato italiano in cui l'età media dei giocatori è di poco inferiore ai 29 anni.

Grafico 3

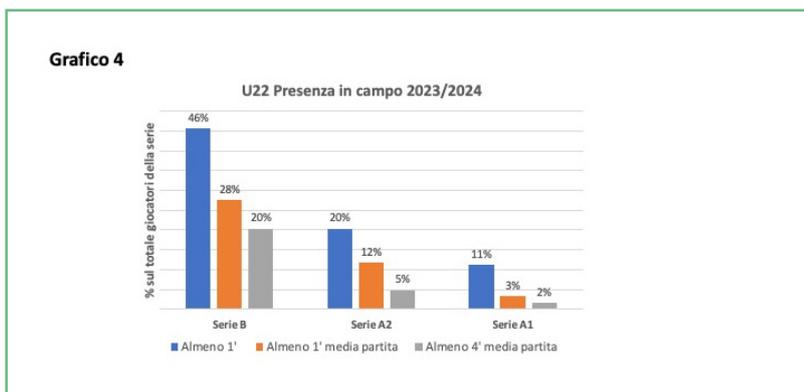
STAGIONE 2022/23

	NBA	EUROLEGA	SERIE A
SQUADRE	30	18	16
%	27% (8)	0%	0%
ETA' MEDIA	< 25	<26	<28

Torniamo in Italia e prendiamo in analisi i campionati di serie A1, serie A2 e serie B, della stagione attuale, 2023/24. Questi dati si riferiscono ai nati 2001 e seguenti e fotografano la fetta di campionato fino a gennaio 2024.

Grafico 4

Come prevedibile i "giovani" giocatori trovano uno spazio maggiore in serie B. Ma già se passiamo a guardare, all'interno della stessa serie B, la percentuale di "utilizzo" più stabile in cam-



po (presenza di almeno 4' di media, rispetto alla saltuaria presenza in campo di 1'), questa si dimezza! Andamento che ritroviamo accentuato in serie A2 ed in serie A1, con un drastico calo dei valori.

Il dato preoccupante di questo quadro è che, per la loro età, questi sono i giocatori che dovrebbero essere nel pieno della loro formazione atletica, maggiormente futuribili e quindi più appetibili, **come mai questo non porta ad investire su di loro a livello professionistico? Quando si smette di essere "under" in serie A?**

Se i numeri confermano i dati di senso comune, per cui uno su un milione ce la fa, la domanda ovvia è: **dove sono finiti tutti gli altri?** Non solo i giocatori meno talentuosi ma anche i più promettenti! Chi si è preso cura di loro? Esistono ad oggi progetti che tengano in considerazione questo tema e ci lavorano? Qui si inserisce la nostra riflessione che si fonda su due pilastri: **regola dell'integrazione e della coerenza; la responsabilità di prendersi cura in modo adulto della relazione con i giocatori e le famiglie.**

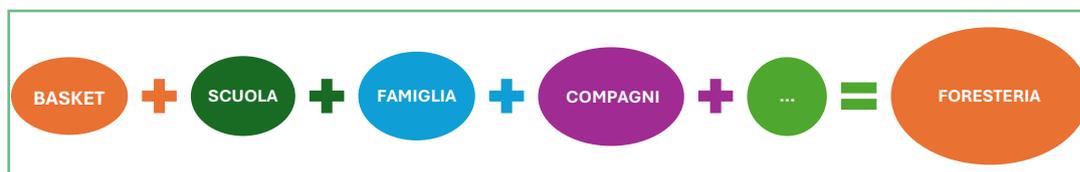
Regola dell'integrazione e della coerenza.

Un esempio dal campo: il lavoro sul tiro.

Il *lavoro integrato* sul tiro prevede di tenere in considerazione tutti e tre i livelli del gesto (fisico, tecnico e relazionale) ma soprattutto il modo, coerente o meno, in cui essi sono in relazione, per renderlo efficace.

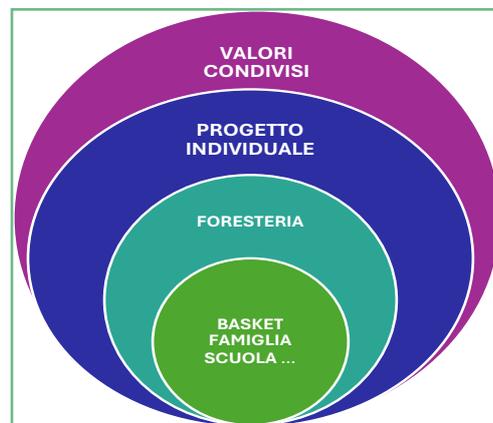
Come accade in campo così il lavoro integrato ci costringe a cercare coerenza in ciò che definiamo essere importante, dalla mission della Federazione, all'assetto di un Club, alla progettazione integrata agli allenamenti in campo. Prendiamo l'esempio dell'organizzazione delle foresterie, spazi fondamentali sia perché permettono ai giocatori che abitano lontano di essere parte della squadra e alle famiglie di sapere che il proprio figlio è seguito, sia, e forse soprattutto, come esperienze di vita autonoma e collaborativa. Anche la foresteria, come il tiro, possiamo guardarla come risultato della somma di diverse parti, in cui il giovane giocatore viene inserito e al quale si applica lo stesso intervento a prescindere dal suo retroscena familiare, culturale, scolastico, cestistico e relazionale. *Grafico 5*

Oppure come parte di una totalità più grande, il



progetto di crescita individualizzato per ognuno dei giocatori che la abitano, le cui componenti (la famiglia, la scuola, i compagni, il club) definiscono il Valore che li caratterizza (ciò che chiariscono essere importante per sostenere il giovane atleta), si assumono la responsabilità di strutturare gli obiettivi, la metodologia, i livelli di valutazione e sono pronti a mettere in discussione il proprio operato se ciò che concretizzano in campo non è coerente con i presupposti che hanno stabilito, mantenendo un dialogo costante non solo quando i problemi si presentano ma soprattutto per riconoscerli, prevenirli e affrontarli in modo adeguato alle loro risorse e a ciò che è utile al giocatore. *Grafico 6*

Per comprendere meglio il concetto pensiamo ad un giocatore U17 che ha difficoltà nello studio. Si può affrontare il problema in modo frammentato, fermandosi alla difficoltà di studio, mettendo regole più rigide al ragazzo da parte dei genitori o della società, chiedendo comprensione agli insegnanti per l'impegno agonistico del giocatore. Un intervento che rispetti la regola dell'integrazione prevede che il club abbia definito con le famiglie la sua politica in merito all'istruzione e alla costruzione della carriera scolastica e lavorativa dei propri giocatori; che il coach e lo staff costruiscano un patto educativo con la famiglia e la scuola, che preveda il coinvolgimento attivo del ragazzo. Il lavoro sullo studio diventa gemello a quello in campo: la capacità di definire obiettivi, tempi e spazi di studio, ricalcano la capacità di rispettare orari e obiettivi e tempi di un allenamento e la responsabilità di farsi trovare pronti in campo con i compagni



è pari a quella di essere pronti per una interrogazione o un compito in classe; l'impegno di restare sul libro, anche quando arriva la paura di non farcela, di non essere all'altezza, la rabbia di non capire è parallelo al lavoro in campo sulla gestione emotiva nei momenti di disequilibrio, quelli in cui i limiti superano la consapevolezza delle risorse, e così oltre. Obiettivo primario diventa rendere il ragazzo consapevole delle sue difficoltà, delle sue potenzialità e responsabilizzarlo rispetto alla scelta di agire o meno per il proprio presente e futuro.

La responsabilità di prendersi cura in modo adulto della relazione con i giocatori e le famiglie.

Allarghiamo lo sguardo. I giocatori tra i 14 e i 19 anni attraversano *eventi critici*² che ne caratterizzano lo sviluppo. Semplificando possiamo raggrupparli in:

- *eventi critici prodotti dal basket*: scelta del basket come unico sport, cambio di società, di allenatori e compagni, esperienze agonistiche più impegnative, allenamenti più faticosi, cambio di città, entrata in foresteria, scelte di abbandono o cambio percorso, infortuni.

- *eventi critici prodotti dalla vita*: cambiamenti fisici, esperienze sentimentali ed amicali significative, primi approcci alla sessualità, condizioni familiari difficili, separazioni e lutti, problemi con la scuola e con lo studio, nuove opportunità di studio, lavoro, traslochi o esperienze all'estero. Ognuno di questi eventi ha una ripercussione sul modo di allenarsi, giocare, studiare e impegnarsi. Ognuno di questi eventi **mette in crisi (consapevolmente o meno) la scelta che il ragazzo ha fatto circa la pallacanestro: il basket è un passatempo o un impegno su cui voglio costruire?**

Questa domanda è la base con cui giocatori, famiglie e allenatori dovrebbero confrontarsi e presuppone di:

- *giudicare importanti questi eventi* non solo su carta nei progetti che si pubblicizzano ma come regola di lavoro integrato;

- *rinunciare a dare per scontato che tutti i giocatori siano in palestra con lo stesso obiettivo*, visione tanto rassicurante quanto limitata;

- *differenziare e rendere consapevoli le fantasie, le aspettative e le ambizioni* del giocatore, dell'allenatore e dello staff in primis e dei genitori e della società a seguire.

“In altre parole, lo sforzo dell'allenatore e del suo staff è di restare *ancorato alla realtà* e di *ancorarci allievi e genitori*, invece di confondersi e confondere i *mezzi* (capacità attuali) del giocatore con le sue *potenzialità*. Il rischio è che il giocatore diventi *vittima delle fantasie/fantasticherie* dell'istruttore, dei genitori e di sé stesso. Invece di essere quello che è (un *apprendista*), diventa ciò che le esigenze altrui vogliono che già sia. Credersi giocatore uccide la possibilità di diventarlo. Il compito dell'istruttore è costruire

nella realtà, smantellando tutto ciò che possono essere fantasie distruttive per il processo di formazione”³. La formazione diventa l'obiettivo, che sia rivolta al basket o a costruire progetti paralleli o alternativi alla pallacanestro.

Proposte conclusive:

1. Gli attuali progetti giovanili, dalle Academy, alle foresterie, alle società sono adatti a soddisfare questo livello di intervento? È utile una *revisione dei progetti del settore giovanile* se si vuole costruire in questa direzione.

2. *Kairos, il tempo adatto*: la costruzione di un progetto stabile, parallelo o alternativo nel basket ha bisogno di tempo e allenamento, non si può aspettare l'incontro/scontro con il basket senior per lavorarci. Spesso ci si attiva quando i giocatori sono al termine del percorso giovanile, ritendendo che agire prima sia prematuro. Se chiedessi di giocare in serie A, allenandomi un solo anno, 3-4 volte a settimana e non avendo mai giocato a pallacanestro prima se non qualche tiro al campetto con gli amici, mi si risponderebbe che è irrealizzabile. Come mai è considerato possibile per un ragazzo di 17-18 anni accettare, in poco più di un anno, di non essere considerato capace di livelli più alti, rassegnarsi ad un infortunio che chiude o mette a rischio la sua permanenza in campo, trovarsi a fare i conti con le conseguenze di scelte diverse da quelle che sia appettava? Un po' come spesso capita di chiedere capacità di collaborazione o responsabilità decisionali in partita e non allenarle in settimana...

3. *Quanto sono pronti i dirigenti, responsabili e allenatori* ad accogliere la determinazione e la fragilità dei giocatori e tradurli in progetti che contrastino la tendenza all'onnipotenza e/o all'autosvalutazione? Quanto sono in grado di assumersi il peso di una relazione adulta che sostenga un percorso di consapevolezza e responsabilità di sé coinvolgendo adulti e giocatori?

4. **Più operativamente**: siamo partiti dalla domanda *dove sono finiti tutti gli altri?* Un modo per provare a rispondere è iniziare a **raccogliere dati!** Sarebbe interessante se le Academy, i club considerati un riferimento per la formazione giovanile, oltre al palmares dei ragazzi che arrivano ad alti livelli, iniziassero a raccogliere informazioni sui ragazzi che restano nel basket ma in altri ruoli, che lasciano il basket ma con altri progetti, che raggiungono risultati in altri ambiti. Ma anche di quei ragazzi che si allontanano dal basket e dallo sport. Sarebbe utile capire di quanti non si hanno informazioni per capire quanto si è davvero interessati a tenere in considerazione il fenomeno.

Se, restando uomo, guardi la Verità come meta mai raggiungibile, creerai formule che trasformeranno il mondo.

G. Ariano

²Gli eventi critici non sono necessariamente eventi traumatici o negativi ma eventi che rompono un equilibrio. Il modo di reagire a tali eventi è caratterizzato dalla struttura di personalità del ragazzo, a sua volta condizionata dai vissuti appresi e assestati nel corso della sua storia e delle sue relazioni.

³Biccardi, T. "Istruttori, giocatori e psicologi nel basket giovanile. Come "usare" la psicologia nell'attività giovanile", in *Psicologia per lo sport a Napoli*, a Cura di Tommaso Biccardi, SipiSipintegratori-CONI Napoli 2003.